

## Al Salone del Libro di Torino L'Italia di Dacia Maraini e la Cecenia di Prilepin

**TORINO.** Candidata al Booker Prize InTernational per la carriera, Dacia Maraini, a tre giorni dall'assegnazione dell'ambito riconoscimento letterario inglese, dice: «meglio non pensarci. Non ci conto. E' già un onore essere tra i finalisti, da cinquant'anni non c'era un italiano». Protagonista di un applaudito incontro alla vigilia della chiusura del Salone del Libro, la Maraini, fra i finalisti del Booker Prize accanto a Philip Roth, David Malouf, Philip Pullman, Anne Tyler e per la prima volta due cinesi, Wang Anyi e Su Tong, parla di «quanto sia difficile spiegare a uno straniero l'Italia, perché è un paese molto complicato per la sua storia e per la sua realtà culturale e politica». «All'estero non capiscono — sottolinea — perché accettiamo derive politiche così

èvidenti. Perché da una parte ci sono persone di una grande tenuta etica e dall'altra parte grande insensibilità per un'etica pubblica.

Forse sono le storie quelle che raccontano meglio un paese. Per me almeno è così, capisco più da una storia quotidiana che da una teorizzazione sul Paese».

Piace a pubblico ed editori lo scrittore russo Zachar Prilepin, 39 anni, autore di «Patologie», dedicato alla guerra in Cecenia. Titolo più venduto dall'editrice **Voland** a Torino, il romanzo ha scatenato un grande interesse verso il suo autore. E Daniela Di Sora,

fondatrice della **Voland**, non può che essere contenta. «Non conosco di persona la Politkovskaja ma nella cerchia di chi la conosceva bene l'opinione diffusa è che il suo assassinio sia stato commissionato dalla Cecenia e anch'io sono convinto che i russi non c'entrino nulla con la sua morte» dice Prilepin. «La Politkovskaja ha parlato spesso di casi giudiziari in Cecenia. In Europa - viene idealizzata la Cecenia, ma la situazione è più oppressiva di quella russa». «Penso di essere il primo in Russia ad aver scritto sul tema della Cecenia» racconta Prilepin. E' un argomento che in alcuni paesi europei riscuote un successo quasi morboso, ma per me la componente più importante del libro è quella psicologica» spiega l'autore, che è veterano della guerra in Cecenia dove era arruolato nei corpi speciali russi degli Omon, come il protagonista del suo romanzo, il giovane Egor, ed è redattore della «Novaja gazeta», dove lavorava Anna Politkovskaja.

